

“NEL CUORE DI GESÙ TROVERAI TUTTO...”

Brescia 28 febbraio 2025

PREMESSA

Appartengo ad una Congregazione religiosa che vanta quasi 200 anni di storia, essendo stata fondata a Bergamo nel 1831 da Mons. Giuseppe Benaglio e da santa Teresa Verzeri e che, tra le tante difficoltà incontrate può annoverare anche quella del nome scelto: “Figlie del Sacro Cuore di Gesù”. Dicono gli Annali che “Non fu tale scelta senza un’altissima ragione: ché non era Mons. Benaglio tal uomo da operare a caso, o a regola soltanto del gusto proprio e della propria devozione e pietà. Volendolo contraddistinto col nome del sacro Cuore di Gesù, intendeva il Fondatore che l’Istituto levasse alto, fin dal principio e in faccia al mondo tutto, il vessillo d’una sana ed indeclinabile ortodossia; giacché in quel tempo non pochi erano coloro, anche fra gli ecclesiastici, che in opposizione all’insegnamento della Chiesa consideravano poco meno che superstiziosa la devozione al Cuore divino. Mirava di più l’uomo di Dio a proporre alle sue figlie un esemplare perfettissimo di carità, di mitezza, di sacrificio e di obbedienza, cui dovessero studiare e ricopiare nella loro vita interna ed esterna, e additando il quale egli potesse dir loro: “... guardate alla roccia da cui siete state tagliate. (cf. Is 51,1b).”¹

L’obiettivo è alto e impegnativo il percorso per raggiungerlo, ma abbiamo avuto la fortuna di un’abbondanza di testi e, prima ancora, di esempi che ci hanno aiutato e ci aiutano a camminare insieme per rendere presente ancor oggi l’amore del Signore Gesù, consapevoli che siamo creature, aidate dalla divina grazia. Santa Teresa consigliava una religiosa: “Negli incontri ascolta solo la grazia; osserva dove ti conduce, e va’. Se il sentiero è stretto e impervio, non spaventarti: metti il piede nelle orme dello Sposo tuo, e cammina generosa e sicura, cantando lodi al nome del Signore, che tutto fa bene, e ogni cosa dispone con infinita sapienza e con infinita bontà”.²

Seguiamo questi consigli e ci abbandoniamo alla guida del Sacro Cuore.

Per rispondere alla richiesta che mi è stata fatta ho cercato – per questa condivisione – di offrire un confronto tra alcuni testi della nostra tradizione in riferimento ad alcuni punti dell’Enciclica.

¹ ANNALI dell’Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù, Vol. I, Roma, Tipografia Artigianelli Di S. Giuseppe, 1899, p. 45

² Lettera manoscritta di Teresa Verzeri a Diomira Francesconi del 18 ottobre 1840.

Lo sfondo di questa Enciclica è certamente l'amore, l'amore ricevuto, l'amore donato. Il n. 208 ricorda che è una "questione d'amore". È un "incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e che salva", un amore "operoso" come dicono i nostri Fondatori, un amore che non rende "né allocchi, né insensati..."³ E come scrive S. Agostino (n. 155 DN): "Da' un'anima che ami e comprenderà quello che dico." Solo con l'atteggiamento di umile e ardente amore si può comprendere il mistero del Signore Gesù nel segno del Cuore.

È giusto premettere che in questa spiritualità, come in ogni spiritualità, un fattore importante è il tempo: non c'è nulla che accada all'improvviso, tutto è graduale, tutto prevede un processo di maturazione e una progressione nell'accoglienza e nella consapevolezza della bellezza del dono.

UNA CONSIDERAZIONE

Negli ultimi decenni del secolo scorso non mi avrebbe sorpreso una Enciclica dedicata al Cuore di Cristo - si sarebbe bene inserita nelle tematiche di Giovanni Paolo II, - ma la vera sorpresa è la Dilexit nos "... sull'amore umano divino del Cuore di Gesù Cristo" che suscita una domanda: perché parlare oggi del Sacro Cuore?

In realtà è proprio questo il momento giusto per questa riflessione se accogliamo quanto riportato al n. 110 DN in riferimento all'esperienza spirituale di Santa Gertrude con l'evangelista Giovanni: Ella gli chiese perché nel suo Vangelo non avesse parlato del Cuore di Gesù ed egli rispose che aveva la missione di far conoscere il Verbo incarnato e che «la dolcezza di questi battiti era riservata ai tempi moderni, affinché, ascoltandoli, potesse rinnovarsi il mondo invecchiato e tiepido nell'amore di Dio». Ma già l'evangelista Matteo scriveva: "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti" (24,11-12).

L'amore umano-divino del Cuore di Gesù diviene quindi la risposta o la soluzione a questo mondo liquido - così ben descritto dal Santo Padre in tutta la sua complessità - un mondo che rischia di smarrire il centro di se stesso e il senso della propria vita.

³ Verzeri Teresa, *Dei Doveri delle Figlie del Sacro Cuore e dello Spirito della loro religiosa Istituzione*, vol. I, Tipografia Vescovile del Pio Istituto, 1844, p. 37

SACRO CUORE = GESÙ RISORTO

Quando si dice Sacro Cuore torna alla memoria una devozione e una iconografia piuttosto... accorata. Parlando alle giovani in formazione, o ad altre persone, della spiritualità del Cuore di Gesù le invito a considerare che in ogni quadro o ogni statua raffigurante il Sacro Cuore sono presenti i segni della passione. I vangeli sostengono questa interpretazione. Il vangelo di Luca 24, 39-40 "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi" e quello di Giovanni 20,26-27 "Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Tutti ricordiamo la tela del Caravaggio che rappresenta l'incontro di Gesù con Tommaso. Ebbene guardando quella tela ci si può chiedere se sia stata solo confermata la fede dell'apostolo, oppure se tramite lui, Gesù ha voluto portare tutti a "toccare" il Suo Cuore. Impressiona come il Signore sembra accompagnare la mano di Tommaso fin dentro la ferita del costato, in profondità.

Il mistero del Cuore di Gesù, come dice il Santo Padre, è il mistero del Figlio Incarnato e Risorto.

FUOCO E ACQUA - 2 Simboli

Ci sono due simboli forti in questa spiritualità, il fuoco e l'acqua supportati anche da testi della Sacra Scrittura. Questi due simboli ritornano spesso nel nostro cammino di santificazione.

Il fuoco - dal testo veterotestamentario di Ger 20,9 (v. DN, 211) a quelli del Nuovo Testamento di Mt 3, 11 "... il più forte di me vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco", o il forte desiderio di Gesù espresso in Lc 12,9: "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!"

Un anno dopo la fondazione della Congregazione, Teresa Verzeri, scrive ad una giovane (1832), con termini che oggi sarebbero ritenuti se non altro audaci.

*Vorrei averti tutta conforme al Sacratissimo Cuore di Gesù:
e lo diverrai senz'altro, mia cara!
se da quell'amorosissimo Cuore ti lascerai guidare,
modellare, purificare e consumare.
Nel cuore santissimo di Gesù Cristo troverai tutto:
forza nelle tue debolezze,
lume nei tuoi dubbi,
conforto nelle tue angustie,
fermezza nelle incostanze tue,
fuoco nelle tue freddezze.
Abbandonati in questo Cuore amoroso
con una confidenza illimitata:
domandagli la comunicazione di quel sacro fuoco,
di cui esso arde e divampa:
fuoco che accende, purifica e santifica:
fuoco che vorrebbe tutto ardere
e tutto arderebbe e consumerebbe,
se l'amor proprio non lo soffocasse e non l'estinguesse.
L'amore di Dio,
quando prende possesso in un'anima,
la trasforma tutta in Dio medesimo...⁴*

La giovane - per seguire la sua vocazione - non è chiamata ad opere da compiere, studi da approfondire, attività sociali da inventare o sviluppare. Le viene offerto un coraggioso percorso di maturazione e di santificazione, percorso che richiama "la misura alta" della vita cristiana indicata da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica (NMI 2001, 31).

L'acqua - diversi sono i numeri dell'enciclica che ne parlano. Ne citiamo due con i rispettivi brani biblici: Gv 7 (DN 96) e soprattutto Ez 47 (DN 93), la sorgente che sgorga dal lato destro del tempio, che s'ingrossa fino a diventare un fiume e che riversa al suo passaggio vita e salute.

*In una lettera del 1839 alle novizie, la fondatrice scrive:
... Andate alla sorgente dell'amore divino
per riempirvi dello stesso amore,
gettatevi, mie care, nel S. Cuore e amate coll'amor suo.
Egli sta aperto per ricevervi e vi desidera amanti come Lui è amante.*

⁴ Lettera manoscritta di Teresa Verzeri a Catina Grassi del 25 giugno 1832.

*... Una sola di voi così ripiena dello spirito del S. Cuore,
e del divino Amore, conterà più
e opererà con più efficacia che dieci, che cento,
ancor ripiene di sé stesse.
... Vi desidero tutte investite della carità divina,
possedute dallo Spirito Santo,
consumate dal divino Amore.
Vi esorto, sta a voi:
io posso confortarvi, pregarvi, spingervi;
ma non l'otterrei se voi non lo vorreste.
Vogliatelo a gloria di Dio
e a consolazione del S. Cuore.⁵*

SEQUELA - 2 percorsi (Eucaristia e Scrittura)

Per confermare le Religiose nel cammino alla imitazione/sequela di Gesù nel segno del Cuore i Fondatori offrono dei percorsi impegnativi. Nel primo manoscritto di regola (1830), precedente alla fondazione, si legge:

*L'esempio del Sacro Cuore nell'Eucaristia
deve essere l'unica regola della loro condotta.
Da Lui devono apprendere lo spirito di carità;
da Lui lo spirito di obbedienza; di umiltà; di nascondimento.
Da Lui lo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo.
Da Lui la dolcezza; la sofferenza; la longanimità; la mansuetudine.
Tutto insomma devono copiare da Lui,
onde uniformarsi a Lui,
in Lui trasformarsi,
perdersi in Lui...*

*Amore; confidenza; generosità,
devono accendere e possedere i loro cuori
e vivificare e animare le azioni loro.⁶*

COME LUI = Sentimenti (Vibrazioni dell'animo)

E in occasione della novena, nel giugno 1834, Mons. Benaglio così esorta le figlie:

⁵ Lettera manoscritta di Teresa Verzeri alle novizie del maggio 1839.

⁶ *Embrione*, Manoscritto di Regola 1830, f. 18v.

*La vostra santificazione
consiste nell'investirvi e nell'imbevervi interamente
dei sentimenti del Cuore dolcissimo di Gesù.
Dovete pensare come Lui,
amare come Lui,
soffrire come Lui,
essere come Lui umili, dolci, mansuete, compassionevoli, condiscendenti.
Dovete come Lui
non avere altro principio, in tutte quante le vostre azioni, che l'amore di Dio,
non altra regola, che la divina volontà,
non altro fine che la gloria di Dio.
Dovete come Lui
considerarvi sempre come carne venduta all'onore di Dio
e al bene spirituale e corporale del vostro prossimo.⁷*

Non si tratta tanto di contemplare Gesù come se fosse lì davanti a noi, ma metterci dalla parte di Gesù per vedere che cosa vede Lui, il povero, il ricco, il cieco, lo zoppo, il lebbroso, la vedova, il peccatore, il morto... con quale "compassione"/ "comprensione" prende su di sé l'umano partendo dalla sua realtà e innalzandolo sempre.

E un percorso di santità quotidiana, che non si mette in mostra, ma che viene vissuta nella verità "imitando il Cuore semplicissimo di Gesù" ossia andando "... per la via del carro; in santa umiltà ..." (1838).

IDENTITÀ nella MISSIONE

Nelle prime Regole stampate (1841) si afferma che il Fondatore:

*"impegnava le Religiose ...
a procurare in ogni modo possibile e conveniente l'altrui bene,
e secondo che se ne vedeva porgere l'occasione e aprirsi la strada:
le applicava a giovare ai ricchi e ai poveri,
né solamente le voleva nei luoghi più popolati, ma altresì nelle campagne,
mirando quell'uomo evangelico, che seguissero anche in ciò
l'esempio dell'amorosissimo Redentore,
che passò facendo del bene a tutti;
piacendosi che fossero chiamate Figlie del Sacro Cuore,*

⁷ Lettera manoscritta di Mons. Giuseppe Benaglio alle Figlie del Sacro Cuore di Romano, del 26 maggio 1834.

*per cui la ripetizione, or pronunciata, ora udita del loro nome
abbia essa pure ad esser ricordo ed impulso continuo
alla imitazione di quel Sacratissimo Cuore,
tutto carità di Dio e del prossimo".⁸*

Già nel 1830 la missione prende il nome di carità, e viene espressa nei seguenti termini:

*"Verso i prossimi devono ardere della carità stessa di Gesù Cristo
che ha in loro trasmesso dall'istante che se le scelse a figlie dilette del Cuor suo...
Carità universale, che non eccettua persona, ma tutti abbraccia.
Carità generosa, che non si sgomenta nel patire e nelle contraddizioni,
ma nel patire e nelle contrarietà purificandosi riprende vigore.
Carità costante, che non si stanca per dilazione, ma che pazienta per vincere".⁹*

Vivere come Gesù significa altresì entrare nel mistero d'amore espresso come mistero della volontà del Padre. Secondo la Scrittura questa volontà di Dio oltre ad essere il cibo di Gesù "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34) è descritta come la salvezza di tutti: "... tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,4). L'orizzonte è vasto e concreto perché, se la salvezza è per tutti, tutto e tutti devono essere riportati alla vita, per sempre. "E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno." (Gv 6,39). L'Antico Testamento orienta al povero, allo schiavo, allo straniero, facendo entrare queste categorie di persone in quella del prossimo da amare, e se nella persona di Gesù troviamo novità, novità scopriamo anche nella sua missione: essere per tutti, senza eccezioni.

Scriva ancora Teresa Verzeri:

*Il tuo amore sia attivo, operoso, forte, costante:
non diminuisca per difficoltà, ma si appassioni e raddoppi:
così, amerai come lo Sposo tuo e in modo degno di Lui e gradito al Suo Cuore.
Ma quest'amore deve venirti da Dio:
non possiamo, da noi stessi aiutati dalla grazia, che rimuovere gli ostacoli:
dunque pregalo che te lo doni e te lo doni ben grande.
Qualunque minima azione fatta per amore è grande,
è sublime agli occhi di Dio:
è gradita, è soave al Cuore dello Sposo tuo.*

⁸ COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ, nel Collegio Urbano, Roma 1841, pp.2-3.

⁹ Embrione, o.c., f4r

*Non chiedere solo per te; ma chiedilo per tutti, tutti:
cerca amore per tutti.
Devi desiderare e interessarti che tutti amino lo Sposo tuo,
il quale amò tutti.”¹⁰*

Quindi se nessuno è escluso dalla missione di Gesù, e noi siamo chiamati tutti a vivere COME LUI, non si può fare scelta di persone o di situazioni. Ogni cosa che capita, ogni dolore, ogni gioia nella nostra vita e nella vita degli altri, deve essere accolta, appunto perché “nulla vada perduto”. La nostra missione deve nascere da un cuore innamorato che non può fare a meno di condividere con tutti quanto ricevuto. Dice DN 209, “La missione intesa nella prospettiva di irradiare l’amore del Cuore di Cristo, richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita.”

E ancora, DN 180, ricorda che l’incontro con Gesù induce a seguire la sua via e guadagnarsi anche i cuori delle persone. Se San Paolo nella 1 Cor 9,22 dice “Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” la nostra Fondatrice esagera dicendo: “Quanto bisogno c’è di sante ... Ma sia la vostra santità come quella di Gesù Cristo; dolce, benigna, affabile, che si faccia tutta a tutti, per guadagnar tutti a Gesù Cristo medesimo” (1847).

STRUMENTI NELLE SUE MANI

Questa chiamata a vivere della spiritualità del Cuore di Cristo, è un dono di cui ringraziare e da accogliere con umiltà. Il bene che si può compiere non proviene da noi, ma da Colui che ci ha chiamati/e:

*“Pur conoscendovi indegne di una vocazione tanto eccelsa,
e incapaci ai ministeri, ai quali Dio vi chiama,
non avvilitatevi né ritiratevi dall’operare.
Siete strumenti inabili, sì,
ma siete in mano di Dio,
che di strumenti non ha bisogno
per condurre a perfezione l’opera sua.
Abbandonatevi in Lui, a cui tocca fare il tutto,
e lasciate che formi di voi
quello strumento che gli piace,
e quindi vi maneggi, vi adoperi,*

¹⁰ Lettera di Teresa Verzeri del 9 xbre 1836 a una religiosa.

*ove, quando e come a Lui sarà gradito.
Voi non pensate ad altro che a secondare il piacer suo,
operando con Lui, conforme al suo beneplacito,
senza curarvi se qua o là vi adoperi;
ma contente di operare, servendo a Lui,
da Lui aspettate l'esito del vostro operare,
senza turbarvi, se le cose non vanno a seconda;
ben persuase che voi siete cieche e Dio vede
ciò che è meglio per voi e per gli altri".¹¹*

Essere "strumenti" comporta il lasciarsi usare secondo quanto la Provvidenza offre, attraverso situazioni ed emergenze, come succede a tutte le Congregazioni: dalla direzione di un opificio con 300 giovani ragazze (di cui tutelare i diritti) all'accoglienza dei militari feriti durante le guerre d'Indipendenza, dall'attenzione alla singola persona all'offrire rifugio ai fratelli ebrei; attualmente all'accoglienza dei migranti al confine tra Amazzonia e Venezuela, alla cura di donne con problemi mentali in India, alla riabilitazione motoria in Africa o quella visiva in Brasile (entrambe come sviluppo di un primo dispensario specifico). Essere "strumenti" significa - come dice (cf) DN 171 - "... guardare al Signore, che «ha preso su di sé le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie» (Mt 8,17), prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri: questo ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione e per la diffusione del suo amore. "

DONO DEL CUORE

Un ultimo cenno prima di concludere questa condivisione. Il nostro Istituto è certamente dentro la tradizione della devozione/spiritualità del S. Cuore, quella conosciuta storicamente, e anche non conosciuta. Faccio riferimento ad una monaca clarissa - madre M. Antonia Grumelli - fondatrice di un gruppo di Sacerdoti a disposizione della Diocesi di Bergamo e ideatrice di un "convento" francescano di FSCJ mai realizzato. Era penitente di Mons. Benaglio e prozia di Teresa Verzeri. Ebbene questa monaca non ha avuto apparizioni del Cuore di Gesù, ma la sua esperienza consisteva in locuzioni interiori. I suoi scritti sono passati a noi, e molto di quanto abbiamo detto trova radici nel suo percorso spirituale:

*Annota il 17 xbre 1768 nella sua autobiografia che il Signore così le ha parlato:
"Io ti ho segnato dandoti l'anello*

¹¹ VERZERI TERESA, *Dei Doveri...* o.c., vol I., pp. 55-56.

*ed ora sei segnata col mio dolcissimo nome
perciò sono scolpito nel tuo petto e nel tuo cuore
per via d'amore.*

*Ecco, io pure porto te
scolpita nel mio costato e cuore
e qui ti tengo sempre con me
ti amo con amore infinito."*¹²

E la fondatrice alle sue Religiose:

*"A voi e al vostro Istituto
Gesù Cristo ha fatto il prezioso dono del suo Cuore,
perché non d'altronde che da lui
imparate la santità,
quando egli della vera santità
è la sorgente inesausta."*¹³

Il dono del cuore fa parte della esperienza mistica di molte persone. Ognuno di noi, però, attraverso il sacramento del Battesimo riceve la possibilità di vivere da figlio/a, come Gesù, ed ottiene la grazia per farlo, fino a giungere a dire come S. Paolo (Gal 2,20): "... non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me."

RIPARTIRE DAL CUORE

Che fare o come fare? L'Enciclica ci chiede di riconsiderare il nostro rapporto con il Sacro Cuore, ritornando al Cuore e ripartendo dal Cuore, nostro e di Gesù Cristo. Troviamo scritto nel testo "... io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone" (DN 14).

La DN 29 ci ricorda come già il Concilio insegnava che «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino». (GS 82)

¹² GRUMELLI ANTONIA, *Autobiografia*, Libro 8° ms, 17 xbre 1768, p. 166.

¹³ VERZERI TERESA, *Dei Doveri...* o.c., Vol II, pp. 563-564.

Il percorso di maturazione che ogni persona e ad ogni età può affrontare comprende dimensioni di interiorità, di libertà, di silenzio, di studio, di approfondimento della Parola per arrivare a quell'integrità che ci viene chiesta come riconsegna del nostro essere a Dio, come dice S. Paolo nella 1 Tes 5,23 "tutta la vostra persona spirito, anima e corpo – sia santificato interamente dal Dio della pace – e conservato irreprensibile fino alla venuta del Figlio." Si può sempre ricominciare. Se siamo in ascolto ci sono sempre nuove possibilità per partire e ripartire dal Cuore, perché "Il Signore ci salva parlando dal suo Cuore al nostro cuore" (DN 26).

Permettetemi di concludere con una invocazione:

*Signore Gesù Cristo,
Maestro dal cuore "mite, umile" e accogliente
sii nostro rifugio e nostra forza.
Amen*

*Suor Assunta Marini
Figlia del Sacro Cuore di Gesù*